

Procuratori e forze dell'ordine invitati a non creare mostri da sbattere in prima pagina
E poi il ministro ordina di riportare il diritto di cronaca nei «limiti della legge»

Martelli: troppi arresti in tv Tangentopoli sarà oscurata?

Ma il guaio d'Italia è l'impunità

ANDREA BARBATO

Una lettera del ministro della Giustizia è in larghissima parte condivisibile. C'è una parte di "spettacolo", per di più miserevole, nelle scene di arresto, che non fa onore allo Stato. Non vi è alcun bisogno che la ricerca dei colpevoli sia accompagnata da uno spintivo punitivo, tormentoso, di vendetta. Basta leggere le pagine di Michel Foucault per capire quanto sia medievale l'uso "politico" del corpo e delle sofferenze psicologiche dell'arrestato.

È vero: sempre più spesso, nei notiziari televisivi, viene il momento della sfilata degli arrestati. Scendono uno ad uno dalla porta di una questura, dai cortili di una caserma, stretti dai loro custodi. Cercano di riprendersi il volto con un bavero, con i polsi, o piegandosi in avanti. Per qualche istante, in quell'itinerario forzato e programmato che li deve portare davanti alle telecamere, vengono quasi messi in posa, esibiti come prede. Finché li cacciano in una macchina che sgomma e corre via. Si vuole dare il senso visivo della missione compiuta, dell'efficienza. Ciò avviene soprattutto (Martelli dovrebbe fare attenzione a questo particolare) quando partono dal governo quelle parole d'ordine che fanno, in gergo cronistico, "scattare il blitz", con arresti a catena. E c'è sempre un particolare che resta inciso nella mente di chi guarda: c'è un oggetto che costringe quell'arrestato a gesti meccanici, goffamente artificiali: le manette. Anche quelle leggere, all'americana, che si usano adesso al posto dei ferri o delle catene.

Tutti i commenti del ministro sono giusti, di quei ceppi in mostra non vi è alcun bisogno. Una volta tanto non è colpa dei cronisti: quel valore simbolico (sbagliato) sono le autorità, le forze dell'ordine a imprimere, ammantando l'arrestato: il quale - dettaglio non marginale - potrebbe anche essere innocente. E Martelli dimostra un certo coraggio, nel sostenere una posizione a favore della dignità dell'arrestato, in un'Italia assetata talvolta ciecamente di una giustizia qualunque, e persino abitata da una maggioranza non contraria alla pena di morte. Per parte nostra, aggiungiamo che questo "scrupolo" meritorio (deve scattare non solo quando si arrestano imprenditori, politici o dirigenti amministrativi, ma anche quando si va a caccia di piccoli droghi, o di ladri, o di mafiosi. La dignità è uguale per tutti). E poi, stiamo attenti al linguaggio: perché la frase "manette agli evasori" la inventò il governo, e se non è stata applicata non è certo per rifiuto delle manette.

Una lettera di 4 pagine inviata a giudici e forze dell'ordine: Claudio Martelli, ministro di Grazia e Giustizia, invita a «far rientrare il diritto di cronaca nei limiti previsti dalla legge». Niente più inquisitori ripresi dalla tv, niente più imputati in pasto all'opinione pubblica. Una lettera dura. E sin troppo tempestiva: in nome del garantismo, Tangentopoli oscurata? Intervista con Vittorio Roidi, presidente della Fnssi.

MARCELLA CIANNELLI ENRICO FIERRO

ROMA. Doccia fredda di Martelli sui giornalisti: «È tempo di far rientrare entro i limiti previsti dalla legge l'esercizio del diritto di cronaca». In quattro cartelle, inviate a procuratori generali, ministri dell'Interno e della Finanza, vertici della polizia, dei carabinieri e delle fiamme gialle, la sortita: «Accade sempre più frequentemente di assistere alla divulgazione di scene raffiguranti imputati o indagati in manette, letteralmente aggrediti da fotografi ed operatori televisivi». Si tratta di «comportamenti che rivelano la mancanza di un elementare senso di rispetto per la dignità della persona», scrive il ministro socialista. Da oggi, quindi, i giudici sono invitati alla riservatezza e i giornalisti a rispettare il silenzio sulle indagini imposte dal nuovo codice di procedura penale. La lettera dopo il clamore suscitato dall'inchiesta su Tangentopoli. Si vuole oscurare Tangentopoli? Il sospetto serpeggia tra giornalisti e addetti ai lavori. Le reazioni dei direttori di giornali e tv: «È giusto indignarsi per certi show e per i mostri sbattuti in prima pagina, ma attenzione al rischio opposto. È doveroso dire i nomi e far vedere le facce di chi commette un reato».

ROBERTA CHITI A PAGINA 3

Giornalismo anni 90

Bernstein: «Lettori, un talk-show ci seppellirà»

G. BOSETTI A PAG. 2

Intervista a D'Ambrosio

«Noi giudici impegnati sul fronte della tangente»

I. PAOLUCCI A PAG. 4

C'è la fiducia Oggi il governo decide la manovra

Ieri il governo Amato ha ottenuto la fiducia anche dalla Camera; oggi riunione dell'esecutivo a palazzo Chigi sulla manovra economica. Intanto un Craxi furibondo attacca il Pds. E minaccia: «Dopo trent'anni uno sa tante cose...». Replica Occhetto: «Io non polemmizzo con lui, ma molti nel Psi hanno capito la novità del mio intervento». Indecorosa gazzarra dei leghisti a Montecitorio.

G. FRASCA POLARA A. POLLIO SALIMBINI

ROMA. Il governo Amato ha ieri ottenuto la fiducia anche dalla Camera. Il Pli è furibondo per la difesa che il capo del governo ha fatto di Gorla. In aula c'è stata anche una gazzarra inscenata dalla Lega contro la procedura d'urgenza per la legge che prevede l'elezione diretta del sindaco. Per questa mattina - prima di mettersi in volo per il vertice del G7 - Amato ha convocato un consiglio dei ministri sulla manovra economica. Dopo gli ultimi attacchi speculativi alla lira si attende un segnale: nel summit di stamattina tuttavia non saranno presi provvedimenti ma, come ha dichiarato lo stesso Goria, sarà data «una prima indicazione molto concreta». Ieri un Craxi furibondo è partito all'attacco, dopo la critiche che hanno accompagnato il suo intervento a Montecitorio. Nel mirino, in particolare, il Pds. E ha minacciato: «In trent'anni di carriera uno sa tante cose...». Del Turco intanto lo invita a guidare il rinnovamento o a farsi da parte; Martelli propone la riforma elettorale per un'intesa a sinistra; Formica annuncia il manifesto dei riformisti del Pds e del Psi. Mentre Occhetto rilancia la sua proposta di una sinistra di governo: «Deve mettersi in moto un processo costitutivo».

BRUNO MISERENDINO ALLE PAGINE 5, 6 e 13



Andò annuncia: soldati in Sardegna contro i sequestri

Salvo Andò, neoministro della Difesa, vuole mandare i soldati in Sardegna con «carattere di continuità e con presenza massiccia», come deterrente contro la criminalità. Secondo il ministro per «esprimere la solidarietà dello Stato nei confronti delle popolazioni locali». L'iniziativa, già attuata in passato in Aspromonte senza alcun tangibile successo, sembra destinata a suscitare polemiche senza fine.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Salvo Andò, neoministro della Difesa, ha deciso di inviare l'esercito nella Barbagia, in Sardegna. Scopo? «Svolgere - dice un comunicato - attività addestrative con carattere di continuità, con presenza massiccia e con particolare riferimento alle zone a più alto indice di criminalità». Insomma i soldati come deterrente contro le attività criminali. Sull'esempio, precisa la nota, di quanto già sperimentato in Aspromonte per assicurare «un'implicita limitazione dello spazio di manovra della malavita organizzata». L'improvvisa decisione di Andò sembra presa sull'onda dell'emozione per il rapimento del piccolo Farouk Kassam, non tenendo conto di esperienze passate, quella aspromontana inclusa. Non risulta, infatti, che la presenza dell'esercito sull'Aspromonte abbia ridotto o condizionato l'attività dei sequestratori.

A PAGINA 9

Primi morti in un incidente causato dal grande ingorgo che sta sconvolgendo tutto il paese
I blocchi stradali si allargano a macchia d'olio. Migliaia di turisti intrappolati

I Tir strangolano la Francia

La Francia è sempre paralizzata dai blocchi stradali dei camionisti contro «la patente a punti». La trattativa con il governo è ancora in alto mare. Intanto non si viaggia da nord a sud e da est a ovest. Ieri si aspettava l'apocalisse con la partenza di 4 milioni e mezzo di turisti per le vacanze ma il peggio è stato scongiurato perché milioni di persone hanno rinviato la partenza. Nella notte i primi incidenti: due macchine si sono infilate sotto altrettanti camion. Tre morti fra le lamiere e due feriti piuttosto gravi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È fallito il tentativo di spostare sul piano di un negoziato globale su condizioni di lavoro e retribuzioni la trattativa fra i camionisti che assediavano la Francia per protesta contro la «patente a punti» e il governo. Tutto rinviato al 9 luglio. Ma la vertenza si presenta di difficile soluzione anche perché i camionisti agiscono nel più totale spontaneismo. Si parlano attraverso i telefonini, si raggruppano quasi per caso e bloccano l'autostrada. Ora anche un sindacato ufficiale come Force Ouvrière ha incitato i lavoratori a creare nuove baricate. La giornata di ieri poteva essere esplosiva perché coincideva con un esodo per le vacanze, ma il collaudo è stato evitato in quanto milioni di persone hanno rimandato la partenza, altri hanno studiato itinerari alternativi. Nei pressi di Grenoble si è verificata un'epica scacchettata tra un gruppo di camionisti e alcuni turisti tedeschi che erano riusciti ad aggirare un blocco stradale.

A PAGINA 11

«La rivolta degli schiavi»

JEAN RONY

Non si può prevedere come evolverà la situazione in Francia nei prossimi tre giorni. I poteri pubblici hanno perso il controllo della rete autostradale e di una parte significativa delle strade nazionali. Il riframento delle città è compromesso. Raccolti interi di frutta e legumi sono minacciati. E la grande ondata dei vacanzieri di luglio sta esitando: lanciarsi o no all'assalto di qualche settimana di sole e riposo, che sono state la speranza di un anno intero di lavoro? Tra ieri e oggi sono numerosi coloro che hanno deciso di far slalom tra le baricate. Alle frontiere del nord della Francia e anche dall'altra parte della Manica, centinaia di migliaia di automobilisti, gli occhi fissi verso sud, studiano se affrontare o meno la corporazione dei camionisti francesi. Francois Mitterrand si è recato a Sarajevo. Ce la faranno il banco di Rotterdam, l'impiegato di Dusseldorf a raggiungere il «due camere-cucina» preso in affitto sulla Costa Brava? Tempi bui, sul nord dell'Europa. Nel senso anche figurato: quest'Europa in costruzione è forse alla mercé di una qualsiasi corporazione? Un gruppo di pressione ha la forza di annientare le speranze dell'unificazione continentale? La libera circolazione di uomini e merci, che è il fondamento dell'Europa unita, sembra infatti infrangersi contro un muro di Tir.

Ma come diavolo si è arrivati a tanto? La conflittualità sociale classica in Francia è caduta a livelli infiniti. Il numero di giornate perse per causa di sciopero è sceso al di sotto del minimo storico. Il sindacalismo della lotta di classe «pura e dura» agonizza. Ma ecco che scoppiano forme di lotta che sembrano scaturite dalla preistoria sociale: il sequestro di beni e persone praticato a livello dell'intero paese. Ci sono «bande» che tengono in scacco la pubblica autorità. Lo Stato, in affanno, accenna ad una retromarcia. Ma questa retromarcia, lungi dall'aprire la strada ad un compromesso, sembra rafforzare la rabbiosa combattività di una corporazione ebbera del potere che ha scoperto di possedere. Questa corporazione non ha prodotto, nel passato, la cultura sindacale e politica che le permetterebbe di usare di tanto potere con il discernimento e la saggezza classici della classe operaia. I camionisti che bloccano le strade accettano da anni condizioni di lavoro sempre più inumane per salari da miseria. Ma si ribellano contro miserie che pur tendono a limitare i rischi che la pressione e la fatica alle quali sono sottoposti fanno correre ad essi e agli altri. Lungi dai rivoltarsi contro i loro padroni per dirgli: «Non si può andare avanti così», si ribellano contro lo Stato responsabile della sicurezza stradale e prendono in ostaggio un intero paese.

Allora: camionisti «sporchi, brutti e cattivi»? Sarebbe troppo facile. A monte dei blocchi stradali odierni, c'è tutta una strategia industriale. Quella detta del «just in time»: niente stock immobilizzati nei magazzini. Le fabbriche sono riformate e smontate senza sosta da un non-stop di camion. La rete stradale e autostradale è trasformata in un gigantesco deposito. È sullo spazio pubblico che sono stoccati i pezzi di montaggio e le materie prime che fanno funzionare le nostre fabbriche. Tanto di guadagnato per le spese generali delle imprese (anche se al prezzo di una maggiore vulnerabilità davanti a scioperi-trombosi). Ma tanto peggio per l'ambiente e la sicurezza. I camionisti si collocano in un punto strategico di una politica industriale basata sulle nozioni di elasticità e fluidità. Essi sono gli attori di questa politica. In cambio di questo le loro condizioni di lavoro, che per essi sono anche condizioni di vita, non cessano di aggravarsi. Una corsa folle contro l'orologio e i nervi scoperti. I camionisti non hanno altra qualifica che la loro patente. Il mantenimento del posto di lavoro esige prestazioni orarie quantomeno stravaganti. È per questo che l'instaurazione della «patente a punti» è stata percepita come un'umiliazione e una minaccia. A questa umiliazione e a questa minaccia rispondono con argomenti inaccettabili. Mettono in opera proteste che sfidano tutti i valori sui quali si fonda la nostra società. Ma come non vedere che hanno qualche buona ragione per sentirsi esclusi da questo sistema di valori che riposa in buona parte sul loro lavoro? Il loro movimento è una rivolta selvaggia, una «rivolta degli schiavi». È stata resa possibile anche perché lo Stato, da anni, tende a immischiarsi il meno possibile nei rapporti di lavoro quando non siano conflittuali. La dottrina che privilegia gli accordi tra singoli partner sociali, al prezzo di un restringersi del terreno dell'intervento pubblico, porta i suoi frutti avvelenati sulle strade di Francia.

Precipitato un «cestino» della ruota panoramica Terrore a Gardaland Giù una cabina, 27 feriti

Tutti i lunedì un libro d'arte
con **L'Unità** Lunedì 6 luglio
la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**
«MIRO»
Giornale + libro L. 3.000

VERONA. Momenti di terrore nel pomeriggio di ieri nel parco divertimenti di Gardaland a Peschiera (Verona). Alcuni «cestini» della ruota panoramica si sono sganciati, precipitando, per fortuna, da un'altezza di pochi metri. Nell'incidente, sono rimaste ferite una trentina di persone, che hanno riportato lesioni giudicate guaribili dai due ai 30 giorni. Alcune decine di persone, che si trovavano negli altri «cestini» quando la ruota è stata bloccata, sono state tratte in salvo dallo stesso personale del parco dei divertimenti e dai vigili del fuoco. Questi hanno riferito che l'altezza massima dei «cestini» è di venti metri. I carabinieri hanno posto la giostra sotto sequestro.

A PAGINA 9

Per il concerto al Flaminio la capitale quasi assediata C'è Jackson, Roma impazzisce Trentamila per la rockstar



I «fans» di Michael Jackson in attesa dell'apertura del cancelli dello stadio Flaminio ieri pomeriggio

ALBA SOLARO ROBERTO GIALLO A PAGINA 17